

# Compagni di strada

di Franco Nogalia

Con questa puntata si conclude la nostra inchiesta sul Movimento studentesco, su quel fenomeno politico che ha espresso e sta esprimendo una delle forti spinte provenienti dal Paese per una radicale modificazione delle strutture politiche ed economiche.

Attraverso l'analisi e la storia dei fatti la validità del Movimento, pur nelle sue limitazioni temporanee e nei suoi momenti di crisi, diventa evidente. La conferma ci viene anche dalle ultime interviste che pubblichiamo.

Gli studenti quindi, usciti dal periodo infantile della goliardia, hanno conquistato il diritto di cittadinanza politica. Lo hanno conquistato nel momento in cui si sono affiancati nelle grandi lotte dei lavoratori ai contadini, agli operai, ai « colletti bianchi » e sono diventati i compagni di strada dei lavoratori.

## Prof. Carlo Salinari

ordinario di letteratura italiana dell'Università statale di Milano, direttore del « Calendario del Popolo »

### Come valuta il Movimento studentesco?

La risposta dovrebbe essere articolata perché il Movimento studentesco ha avuto una storia e una fisionomia diverse nelle varie università italiane. Comunque in una valutazione complessiva (e naturalmente schematica) mi sembra che gli elementi positivi del Movimento superino largamente quelli negativi.

### Quali sono, secondo lei, i limiti, gli errori, gli aspetti positivi, le prospettive?

Gli aspetti positivi più importanti, secondo me, sono da individuare in primo luogo nella lotta contro la struttura autoritaria della nostra scuola (che si riflette anche nella didattica) e contro l'accademismo dell'ordinamento degli studi, in secondo luogo nella politicizzazione (e nella politicizzazione a sinistra) di una parte delle masse studen-

tesche. Le prospettive credo che debbano andare nella direzione del superamento dei gruppi e dei gruppetti che si rincorrono nello scavalcarsi a sinistra e nell'acquisizione, invece, della coscienza che il compito del Movimento è quello di dare una

prospettiva politica ai ceti medi italiani (tecnici, intellettuali, ecc.) come *forze motrici* della rivoluzione italiana alleate alla forza decisiva ed egemone che resta sempre la classe operaia. In questo ambito il problema di un giusto rapporto (di autonomia ma non di antagonismo) con le organizzazioni politiche che storicamente rappresentano il proletariato italiano (in particolare il Partito comunista) diviene fondamentale. E non meno fondamentale è il mantenimento del carattere di *massa* del movimento e il rifiuto della sua trasformazione in uno o più partiti politici. I limiti e gli errori del Movimento studentesco sono stati molti e, anche in questo caso, bisognerebbe fare un discorso articolato a seconda dei diversi atenei: in alcuni di essi l'ondata iniziale è finita in modo miserevole, in una squallida e putrida palude. Tuttavia — sempre schematizzando — i limiti e gli errori più gravi e più diffusi, a mio parere, sono due: 1) l'incapacità di un'analisi politica e storica della situazione italiana e il ricorso a schemi ideologici astratti (con riferimenti a esperienze cubane, vietnamite o cinesi che poco hanno in comune con noi). Voglio dire che il mar-